

Mauro **Suttora** racconta nel libro «No sex in the city» amori, disavventure ed incontri collezionati negli ultimi quattro anni

Un italiano a New York

Questa volta non è Carrie della serie televisiva cult "Sex and The City" a raccontare la vita di New York, bensì, un uomo, ed in aggiunta, italiano. Mauro **Suttora**, arrivato nella grande Mela nell'estate del 2002, come corrispondente di un settimanale italiano, s'è immerso fin da subito nella vita febbrile di Manhattan, l'isola a più alto tasso di donne single al mondo, e il suo ultimo libro "No sex in the city, amori e disavventure di un italiano a New York" (Cairo Editore, pp. 223) raccoglie tutti gli incontri, non solo amorosi, che il giornalista ha collezionato in questi suoi ultimi quattro anni.

Suttora, classe 1959, è columnist del *New York Observer* e scrive per *Newsweek*, *Il Foglio* e *Diario*. Il punto d'inizio del suo libro è l'e-mail che Liza, trentacinque anni, donna americana in carriera e *fashion victim*, manda all'autore per "scaricarlo". Il testo è la fotografia esatta dei rapporti a New York e merita d'essere riportata ed essere, poi, riletta: "Mauro, ritengo di averti dedicato parecchio del mio tempo. Non me ne pento, ma ho bisogno anch'io del mio. C'è anche altra gente nella mia vita, che non posso ignorare per causa tua. Ho obblighi sociali, come compleanni per i quali scegliere regali, persone da visitare, contatti da mantenere. Ma, ancora più importante, ho bisogno di tempo per me stessa, devo occuparmi del mio benessere personale. O lo capisci, o non avremo futuro. Non offenderti".

Suttora commenta l'e-mail d'addio scrivendo che un playboy italiano da spiaggia avrebbe scaricato con più grazia le sue donne "usate". La velocità del passaggio dalla dolcezza più totale all'acidità più definitiva fa parte della generazione Usa "I, me, mine" (io, io, io) di donne, schiave delle e-mail in tempo reale del Blackberry, desiderose d'innamorarsi e appartenere, ma con il terrore d'essere controllate. **Suttora** scrive d'affari

transcontinentali di cuore conditi da qualche riflessione antropologica e ci disegna un ritratto di una New York repressa, sterilizzata, poco sensuale, pulitissima e sicura, ma non erotica e di una Manhattan maschia, aggressiva, verticale, con i suoi grattacieli in costante erezione.

Nonostante gli attentati terroristici dell'undici settembre 2001, in questa capitale imperiale va in scena ogni notte "un'instancabile e ricca mondanità": eventi, galà, feste, ricevimenti e locali frequentati fino all'alba da tantissima gente in cerca di divertimento. I partecipanti a questi must, però, sono ossessionati dal lavoro, dalla carriera e dai soldi. Poi viene l'oggettistica, la cura di sé, l'arte, i ristoranti, lo sport, la politica, la famiglia (trasformata anch'essa in una psicosa), poi gli animali domestici ed infine, ma proprio all'ultimo posto, l'amore. E il sesso, considerato più che altro come ginnastica. "No sex in the city" ci regala anche autentiche istantanee della grande Mela, come i single che camminano per strada con il caffè (ovvero "orrendo beverone") contenuto in maxi bicchieri di polistirolo con coperchio e cannucchia di Starbucks e che adorano ad andare a far la spesa *organic* (biologica) da Whole Foods; persone accomunate per il fatto di soffrire di solitudine, che si ritrovano a parlare nelle lavanderie collettive dei grattacieli in cui vivono.

L'autore, al termine del suo libro, propone - con uno stile forse un po' troppo alla Severgnini - un dizionario essenziale femmina newyorkese-maschio italiano ed un'interessante miniguia intitolata "Gli indirizzi per essere un newyorkese à la page" che presenta gli indirizzi dei posti citati nel corso del suo racconto. L'avvertenza, dello stesso **Suttora**, è però quella d'affrettarsi, perché "a New York tutto apre e chiude, nasce e muore a velocità supersonica. Non solo le storie d'amore".

Simone Incontro

